



CONFINDUSTRIA  
Centro Studi

SCENARI  
INDUSTRIALI

**L'ALTO PREZZO DELLA CRISI  
PER L'ITALIA.  
CRESCONO I PAESI CHE COSTRUISCONO  
LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO  
MANIFATTURIERO.**

ROMA, 5 GIUGNO 2013

Sala Andrea Pininfarina • Confindustria



# **Il quadro dell'industria italiana e la lezione degli altri paesi**

**Luca Paolazzi**

**Direttore Centro Studi Confindustria**

# I temi

L'industria **manifatturiera italiana** è messa **in pericolo** dalla durata e dalla profondità della crisi.

I migliori paesi avanzati ed emergenti insegnano che **più manifatturiero** uguale **più crescita**.

L'**inserimento nei mercati globali** è indispensabile per **moltiplicare i guadagni** dai vantaggi comparati.

L' **Italia** ha **ottime carte** da giocare.

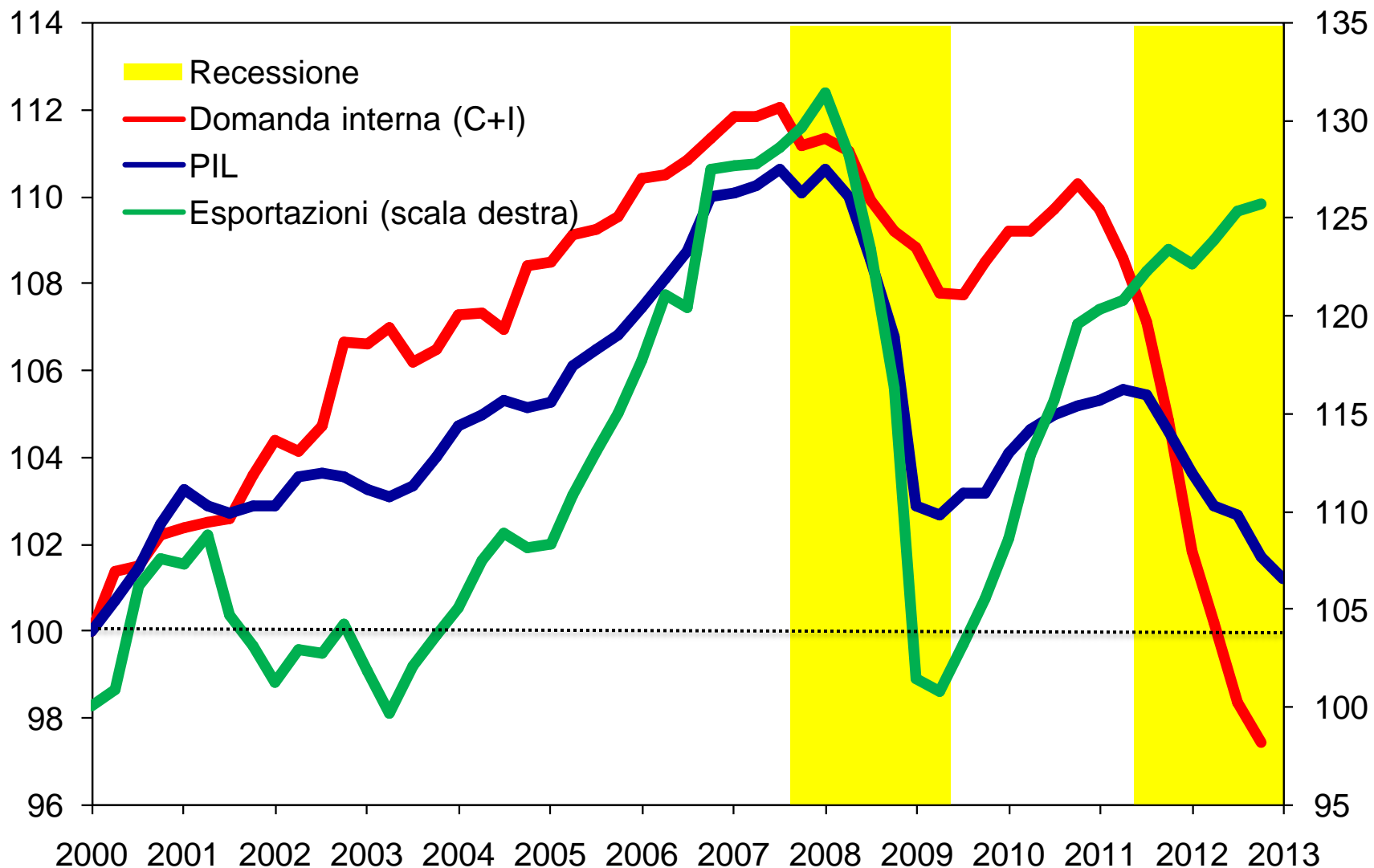
L'industria **manifatturiera italiana**  
**è in pericolo.**

A metà 2013 la **manifattura italiana** è in **condizioni** molto **critiche**. Le **due violente recessioni** hanno determinato una caduta così profonda e prolungata dei livelli di attività da **mettere a repentaglio** decine di migliaia di imprese. Se nel primo trimestre dell'anno in corso il **PIL** era inferiore dell'8,6% al picco pre-crisi, la **produzione industriale** era quasi del 25% al di sotto, con diversi settori che registrano flessioni superiori, spesso di molto.

L'**innesco** delle **due recessioni** è stato diverso:  
caduta dell'**export** nella prima,  
crollo della **domanda interna** nella seconda,  
quando le **vendite all'estero** sono tornate  
a espandersi. Così i comparti  
con una maggiore **vocazione alle esportazioni**  
hanno risentito meno, ma comunque in misura  
significativa, degli effetti del più recente  
cedimento della domanda finale domestica.

# Il diverso ruolo della domanda estera

(Italia, indici trimestrali, primo trimestre 2000 = 100, dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.



# Gli effetti della crisi nei settori

(Italia, var. % su dati trimestrali destagionalizzati)

	Var. % al 1° trim. 2013 dal 3° trim. 2007		Var. % al 1° trim. 2013 dal 3° trim. 2007
Farmaceutica	3,8	<b>Totale manifatturiero</b>	<b>-23,7</b>
Alimentari	-1,2	Gomma e materie plastiche	-24,9
Bevande	-1,2	Macchinari e apparecchiature	-24,9
Abbigliamento	-14,8	Mobili	-25,9
Carta	-16,4	Coke e prod.raffinazione del petrolio	-27,5
Riparaz., manutenz.e installaz.	-17,3	Metallurgia	-29,6
Pelle e pelletteria	-19,4	Prod. in metallo (esc. macch. e att.)	-33,0
Altre industrie manifatturiere	-20,6	Tessili	-34,7
Chimica	-20,9	Apparecchiature elettriche	-35,5
Computer e prod. elettr., ottica	-21,3	Altri prod. lavoraz. minerali non metall.	-42,0
Stampa e riproduzione	-21,7	Legno e prod. in legno (esc. mobili)	-45,1
Altri mezzi di trasporto	-22,7	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-45,1

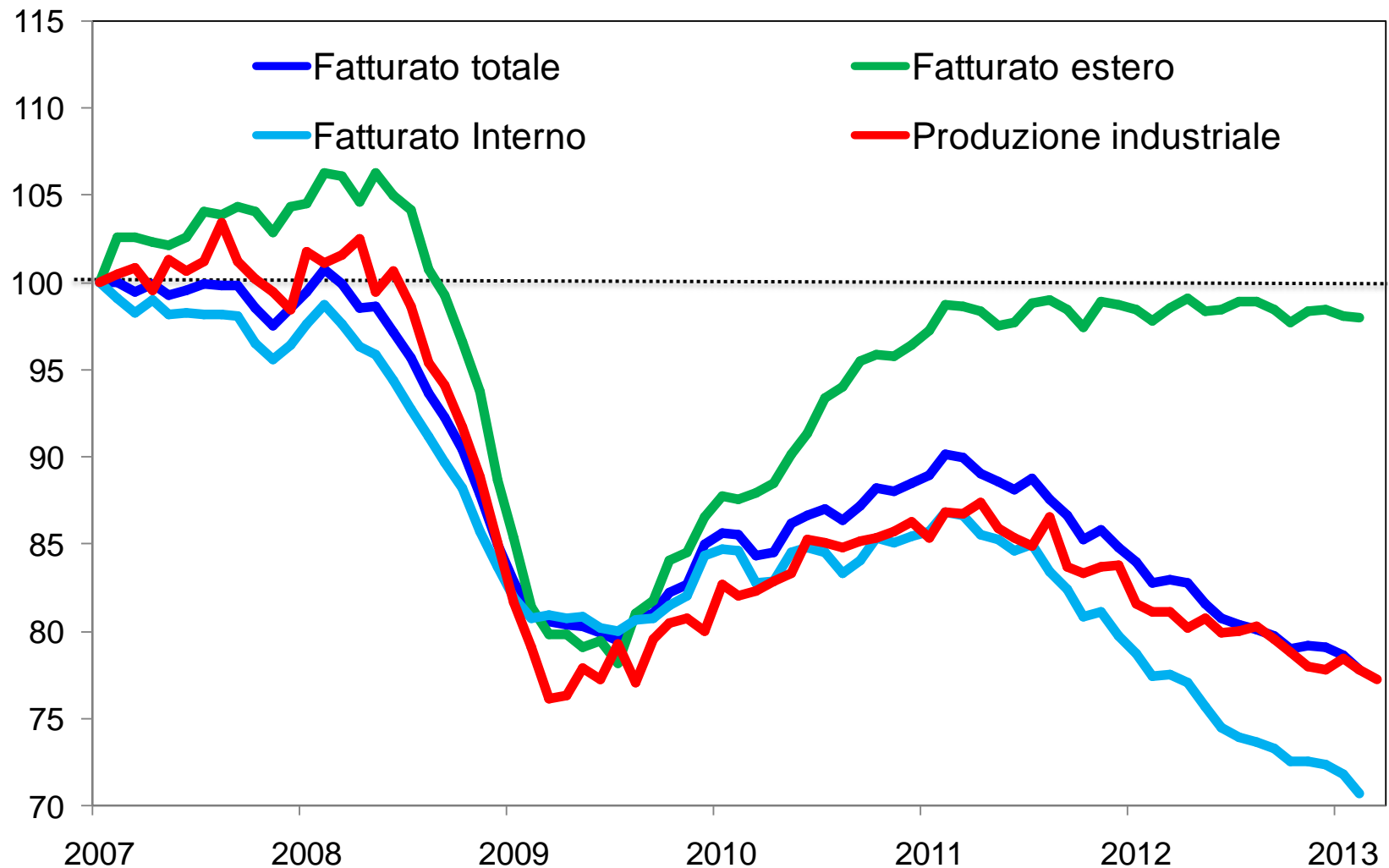
Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat.





# Fatturato interno in forte calo

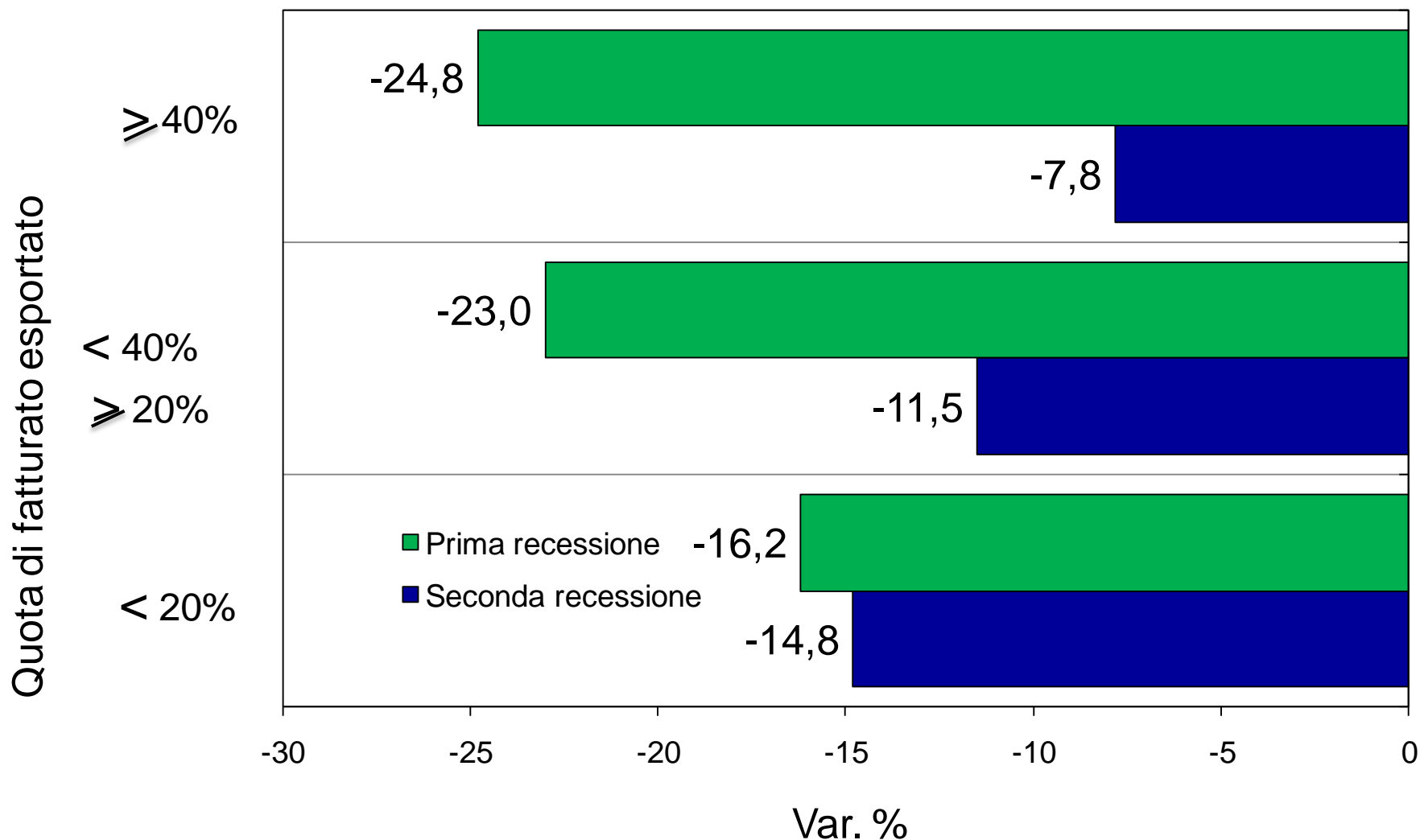
(Italia, indici mensili in volume e destagionalizzati, medie mobili centrate a 3 termini per il fatturato, gennaio 2007=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

# Come ha agito la vocazione all'export

(Italia, quota fatturato esportato su fatturato totale e var. % su dati destagionalizzati)



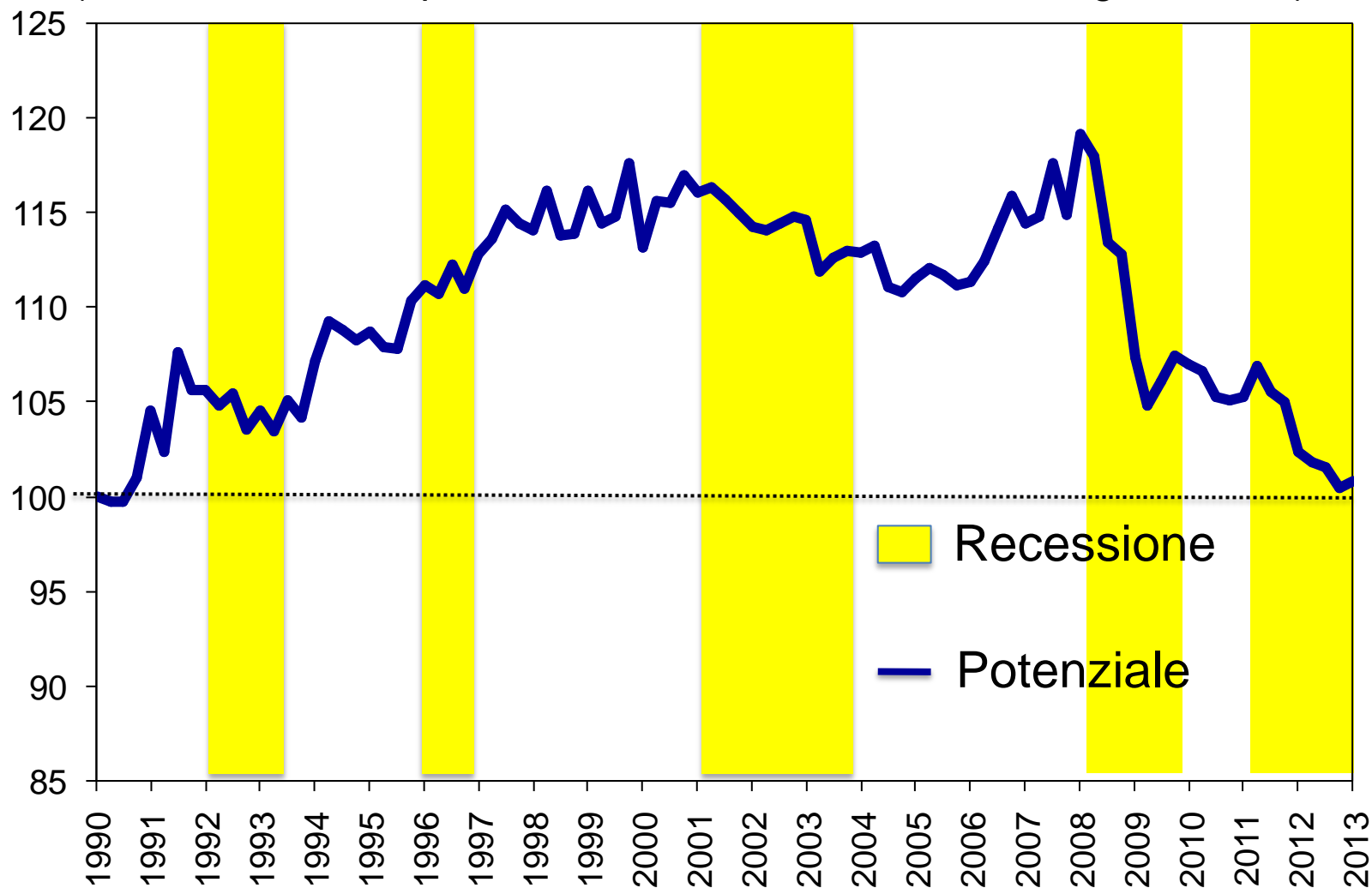
Prima recessione: 3° trim. 2007 - 2° trim. 2009. Seconda recessione: 2° trim. 2011 - 1° trim. 2013.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Il CSC ha calcolato che la crisi ha già causato la **distruzione** di oltre il 15% **del potenziale manifatturiero** italiano, con una punta del 40% negli autoveicoli e cali di almeno un quinto in 14 settori su 22. In **Germania**, invece, **il potenziale è salito** (+2,2%), anche se con alta varianza settoriale. In condizioni analoghe a quelle italiane versano le industrie francesi e spagnole.

# Italia: il potenziale manifatturiero torna al 1990

(Indice trimestrale, primo trimestre 1990=100, dati destagionalizzati)

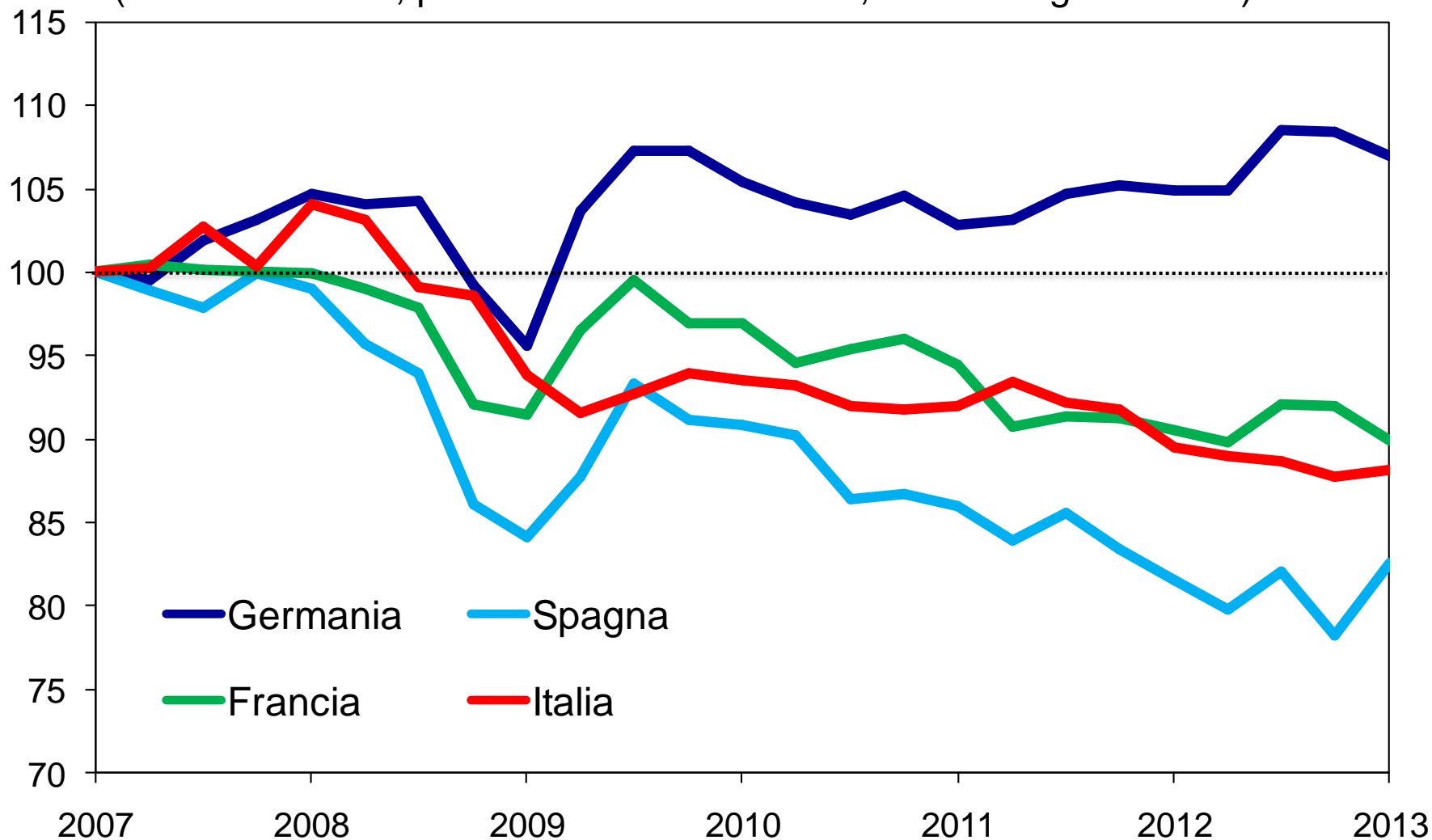


Il potenziale manifatturiero è calcolato dividendo l'indice della produzione per il grado di utilizzo degli impianti produttivi.

Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT.

# Germania con potenziale intatto

(Indici trimestrali, primo trimestre 2007=100, dati destagionalizzati)



Il potenziale manifatturiero è calcolato dividendo l'indice della produzione manifatturiera per il grado di utilizzo degli impianti produttivi.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, Eurostat, Commissione Europea.

# Potenziale in contrazione in quasi tutti i settori

(Prodotto potenziale, var. % settoriali dal rispettivo picco pre-crisi al quarto 2012)

	Italia	Germania	Francia	Spagna
Bevande	0,4	-3,6	-7,4	-8,0
Alimentari	-4,4	4,3	-2,1	5,4
Farmaceutica	-6,7	0,6	-3,8	10,1
Carta	-10,6	-4,8	-14,8	-6,0
Mobili	-10,9	-15,0	-32,7	-51,7
Chimica	-13,2	-3,9	2,6	3,2
Altre ind. manifatturiere	-17,2	12,5	-12,2	-43,8
Abbigliamento	-17,9	-41,1	-64,7	-53,2
Gomma - plastica	-19,2	-0,4	-12,3	-19,1
Pelle	-19,4	-8,4	-39,6	-39,7
Computer e prodotti di elettronica e ottica	-19,6	2,4	-12,0	-52,8
Altri mezzi di trasporto	-21,0	nd	-3,6	-48,7
Macchinari e apparecchiature	-22,6	-2,9	-23,6	-19,4
Stampa	-23,5	-9,9	-24,4	-27,2
Coke	-24,1	-8,2	-26,2	-10,8
Prodotti in metallo (esc. macch. e app.)	-25,3	3,9	-23,8	-39,4
Apparecchi elettrici	-25,8	-1,3	-18,3	-33,2
Metalli di base	-27,4	-11,0	-22,8	-13,3
Minerali non metalliferi	-29,3	-11,3	-16,9	-52,0
Tessile	-30,3	-25,3	-38,0	-31,4
Legno	-36,9	-0,9	-22,5	-22,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-41,2	14,2	-31,3	-9,8
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>-15,3</b>	<b>2,2</b>	<b>-10,5</b>	<b>-17,4</b>

Ordinati in senso decrescente sui dati dell'Italia. In evidenza le variazioni positive.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, Eurostat, Commissione europea.



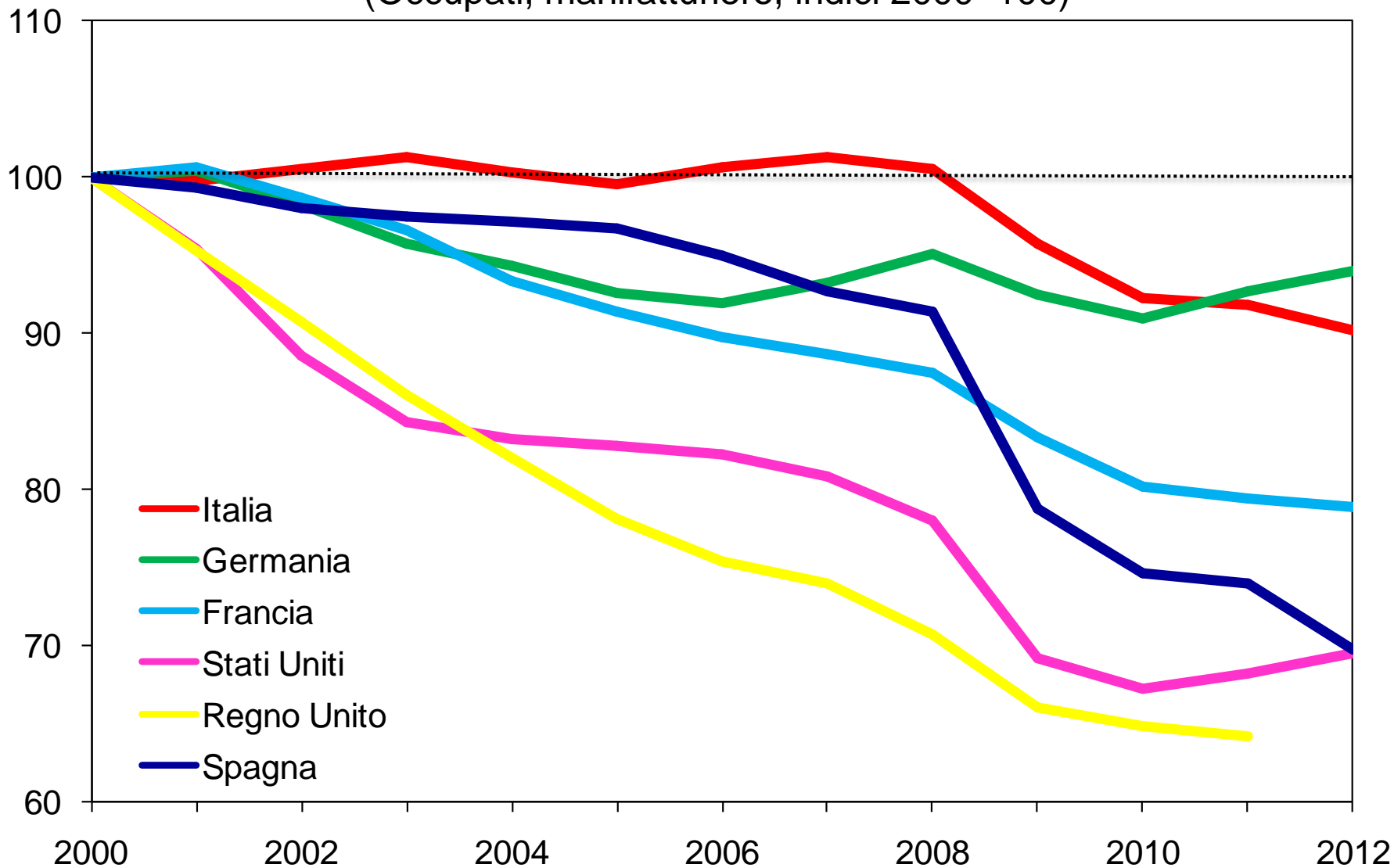
Dal 2007 al 2012 il **numero di imprese** manifatturiere in Italia è diminuito di oltre 32mila unità (-8,3%). Sono state colpite soprattutto le PMI. Anche l'occupazione è scesa.

Tuttavia, le aziende **hanno difeso l'occupazione** per trattenere le competenze indispensabili a reggere la concorrenza sui mercati internazionali, verso i quali viene orientata una quota sempre più ampia del fatturato.



# In Italia l'occupazione industriale cala meno

(Occupati, manifatturiero, indici 2000=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, BLS e Global Insight.

Durante la crisi il livello della **produttività** è rimasto invariato nel manifatturiero italiano nonostante la marcata riduzione dei volumi prodotti. Ma il gap negativo con i principali concorrenti permane molto ampio o addirittura si è ulteriormente **allargato**.

# Produttività: aumenta il ritardo dell'Italia

(Differenze nelle variazioni % cumulate)

	2000-2007	2007-2012	2000-2012
Corea*	60,2	17,6	93,7
Stati Uniti	35,0	11,5	45,0
Giappone*	21,2	7,0	27,1
Regno Unito*	20,6	6,2	24,7
Germania	24,8	-1,7	23,3
Spagna	13,4	8,7	19,3
Francia	16,7	2,1	17,3

Produttività del lavoro: calcolata come rapporto tra valore aggiunto a prezzi concatenati e monte ore lavorate. \* Per Regno Unito, Giappone e Corea variazione percentuale cumulata negli anni 2007-2011 (invece che 2007-2012) e negli anni 2000-2011 (invece che 2000-2012)

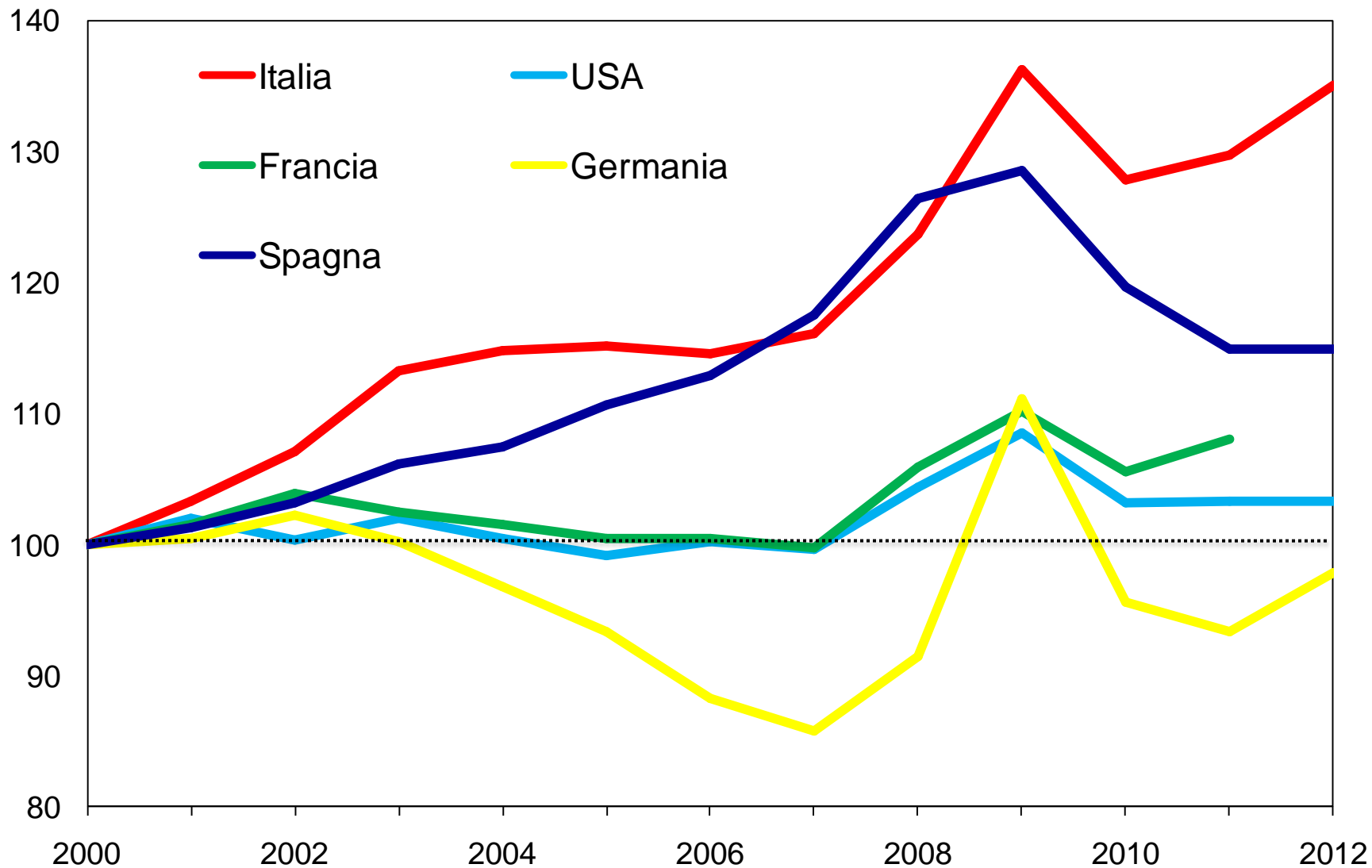
Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, U.S. BEA e U.S. BLS.



In compenso il costo del lavoro,  
e quindi il **CLUP**, ha continuato a salire  
e si è ampliata la perdita di competitività.

# Ancora in rialzo il CLUP in Italia

(Settore manifatturiero, indici 2000=100)

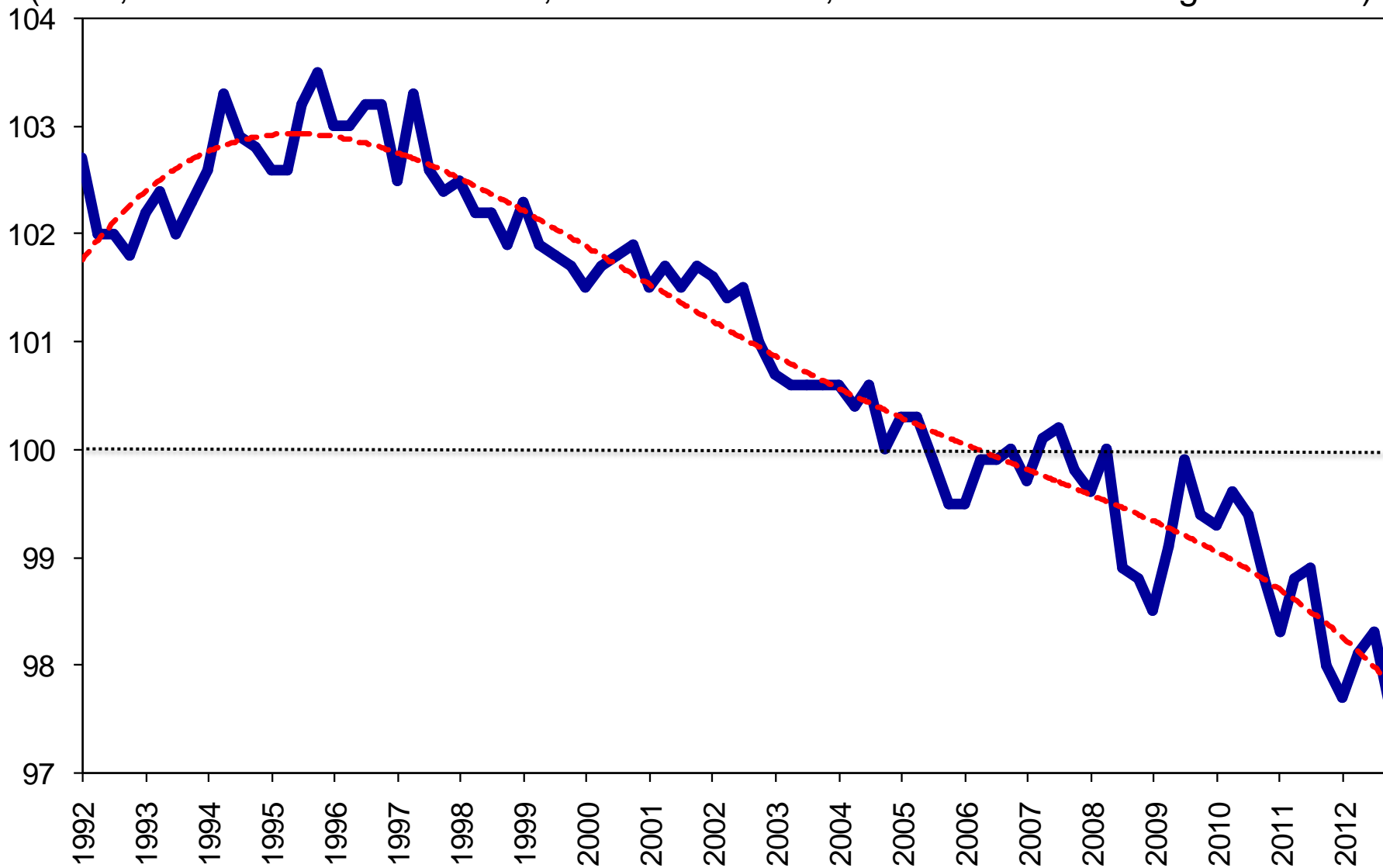


Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat e U.S. BLS.

Per difendere le vendite, a fronte di costi unitari in salita, le aziende hanno **sacrificato i margini**: sono ai minimi storici sia il *mark-up* sia il MOL rapportato al valore aggiunto.

# Mark-up in calo da più di un decennio

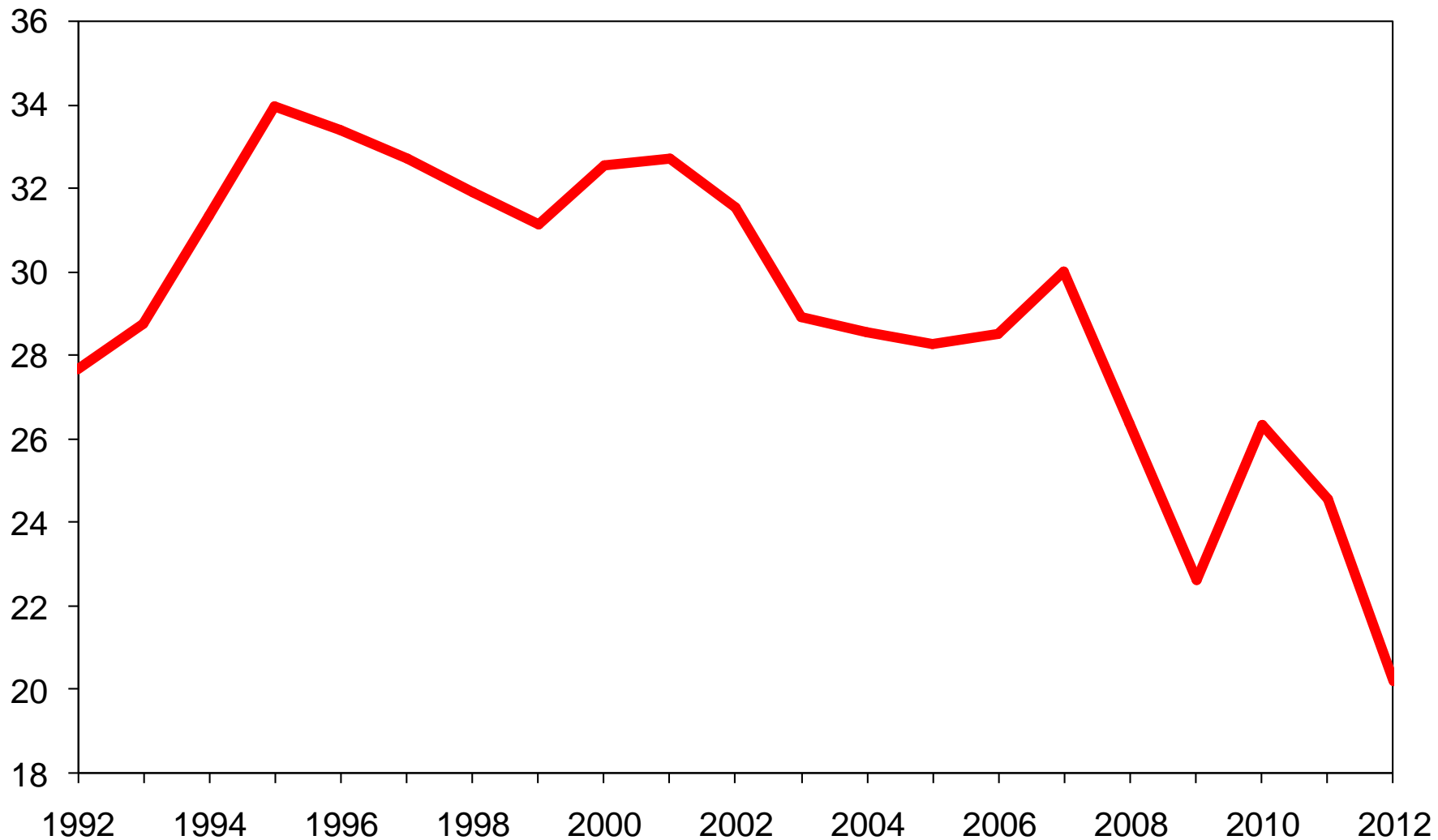
(Italia, industria in senso stretto, indici 2005=100, dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

# Redditività sempre più esigua in Italia

(Manifatturiero; margine operativo lordo in % del valore aggiunto)



Margine Operativo Lordo (MOL) = VA ai prezzi base - Reddito da Lavoro. RdL = (RdL dipendente/Occupati dipendenti) \* Occupati totali. Corretto per introduzione dell'IRAP (1998).

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e Eurostat.



Si è gonfiato il **fabbisogno finanziario**,  
sebbene siano stati fatti grandi tagli  
agli investimenti. Perciò il ***credit-crunch***,  
che ha colpito in particolare l'industria, minaccia  
la sopravvivenza di un numero  
sempre più vasto di imprese.

# Prestiti bancari: più forte il calo nell'industria

(Italia, società non finanziarie, consistenze in miliardi di euro, a prezzi correnti)

	2011*	2013**	2011-2013		In % Prod. (2011)	In % V.A. (2011)
	Mld €	Mld €	Mld €	Var.%	%	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17	18	1	3,2	30	53
Industria in senso stretto	283	257	-26	-10,1	25	111
Costruzioni	164	155	-9	-5,6	77	198
Comm., trasp., alloggio, comunic.	217	215	-2	1,1	29	64
Immobiliari, professionali, noleggio	191	177	-14	-8,1	33	50

\* Settembre. \*\* Marzo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia.



**Più manifatturiero**  
uguale **più alta crescita.**

Gli ultimi trent'anni, con la complicità di eventi unici (fine della cortina di ferro, mutamenti politici sudamericani, ingresso della Cina nel WTO), hanno **cambiato la storia dell'industria globale**: alla pattuglia di testa degli avanzati si è affiancato un insieme di emergenti, non piccolo ma soprattutto composto da **economie di stazza continentale** e con elevatissima crescita.

Il CSC li ha per la prima volta **individuati in modo originale**, sulla base di criteri che ne hanno messo in luce la rilevanza globale. In due decenni il **peso di questi paesi** sulla produzione manifatturiera è salito vertiginosamente, fino a conquistarne il **42,2%**, mentre quello degli avanzati è sceso da tre quarti a meno della metà.

L'industrializzazione negli **emergenti** è avvenuta **a ritmi particolarmente elevati in Cina, India,** nell'Est Europa, Turchia, Indonesia e Taiwan.

Tra gli **avanzati** spicca la performance della **Corea,** con una velocità pari a quella di un emergente e il raddoppio della quota sulla produzione mondiale; hanno registrato **passi più lenti** USA, Paesi Bassi e Germania e **arretramenti** dei livelli di attività Giappone, Francia e Spagna.

L'**Italia** ha avuto l'**andamento peggiore** in termini reali, anche se a prezzi e cambi correnti mantiene ancora la **settima posizione** nella graduatoria globale dell'output industriale, seconda in **Europa** alla sola Germania, che vanta una quota quasi doppia.

# Il nuovo mondo industriale

	Quota % sulla produzione manifatturiera mondiale (dollari correnti)			Tasso % di crescita medio annuo della produzione manifatturiera (dollari 2005)		Quote % sul totale della popolazione mondiale
	Media 1991-1992	Media 2001-2002	Media 2011-2012	1990-2012	2000-2012	2012
1 Cina	4,1	9,7	21,4	12,4	11,7	15,2
2 Stati Uniti	21,8	24,7	15,4	2,4	0,8	4,5
3 Giappone	19,4	13,4	9,6	-0,4	-0,7	1,8
4 Germania	9,2	6,9	6,1	1,7	1,8	1,2
5 Corea del Sud	2,4	3,1	4,1	7,7	7,2	0,7
6 India	1,2	1,9	3,3	7,5	8,6	17,9
<b>7 Italia</b>	<b>5,5</b>	<b>4,4</b>	<b>3,1</b>	<b>-0,7</b>	<b>-2,5</b>	<b>0,9</b>
8 Brasile	2,1	1,7	2,9	2,2	2,8	2,8
9 Francia	5,0	4,1	2,9	-0,1	-1,1	0,9
10 Russia	0,2	0,8	2,3	-	3,8	2,0
Mondo				2,8	2,7	
UE 15 + Stati Uniti + Giappone	73,3	64,9	45,5	1,0	0,1	12,0
BRIC	7,6	14,1	29,9	8,0	9,7	41,9
Nuovi UE	1,1	1,6	2,4	4,6	6,0	1,3

Paesi ordinati in base alla quota % sulla produzione manifatturiera mondiale, media 2011-2012.

Nuovi UE = Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria, Polonia.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

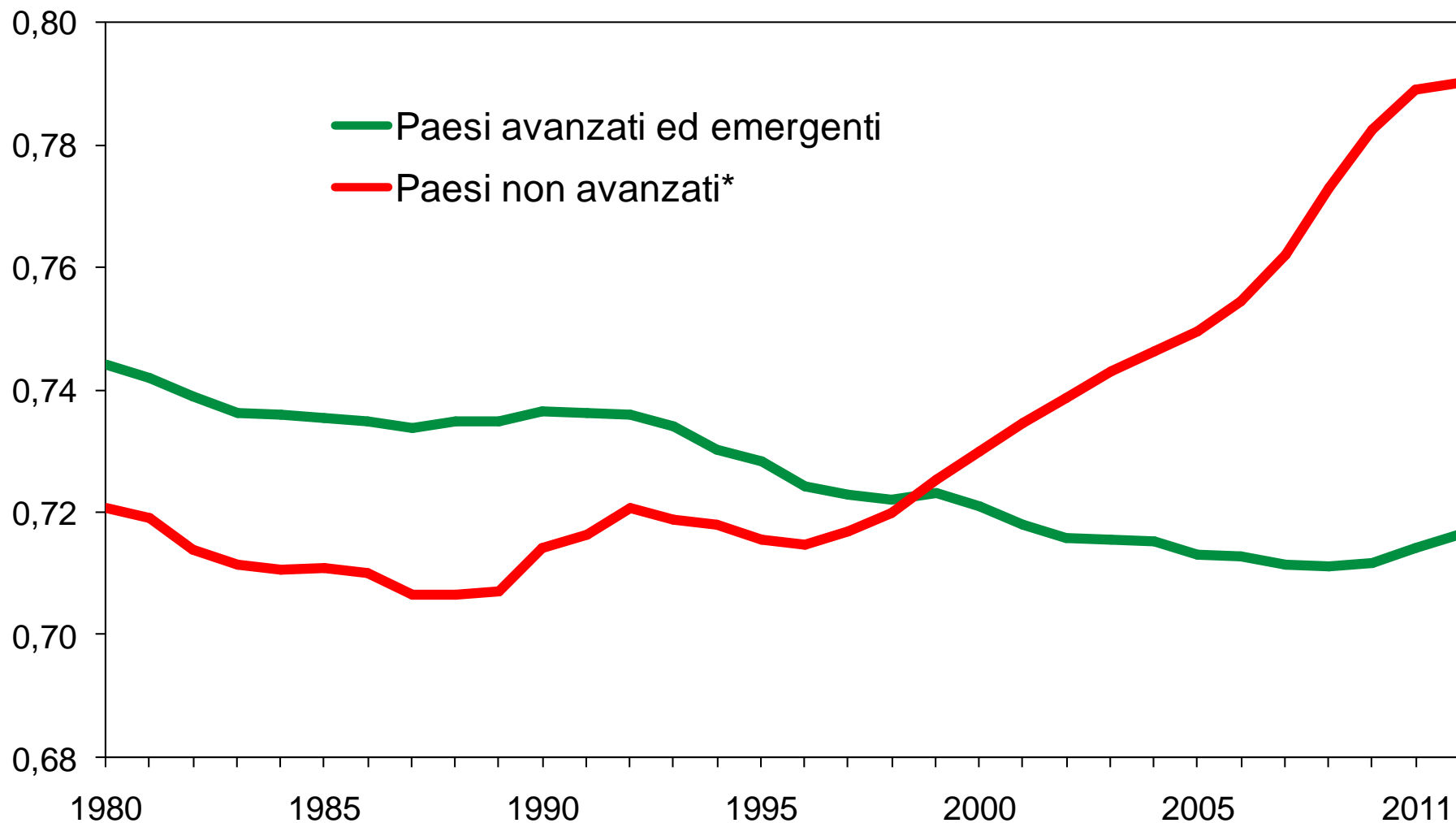




Il **dislivello** tra avanzati ed emergenti, da un lato, e il resto del mondo arretrato, dall'altro, si è ulteriormente **ampliato**.

# Industrializzazione: aumenta il divario tra i paesi non avanzati

(Indice di Gini del valore aggiunto manifatturiero pro-capite)



\* Comprende gli emergenti.

Fonte: elaborazioni CSC su dati UNTrade e Global Insight.

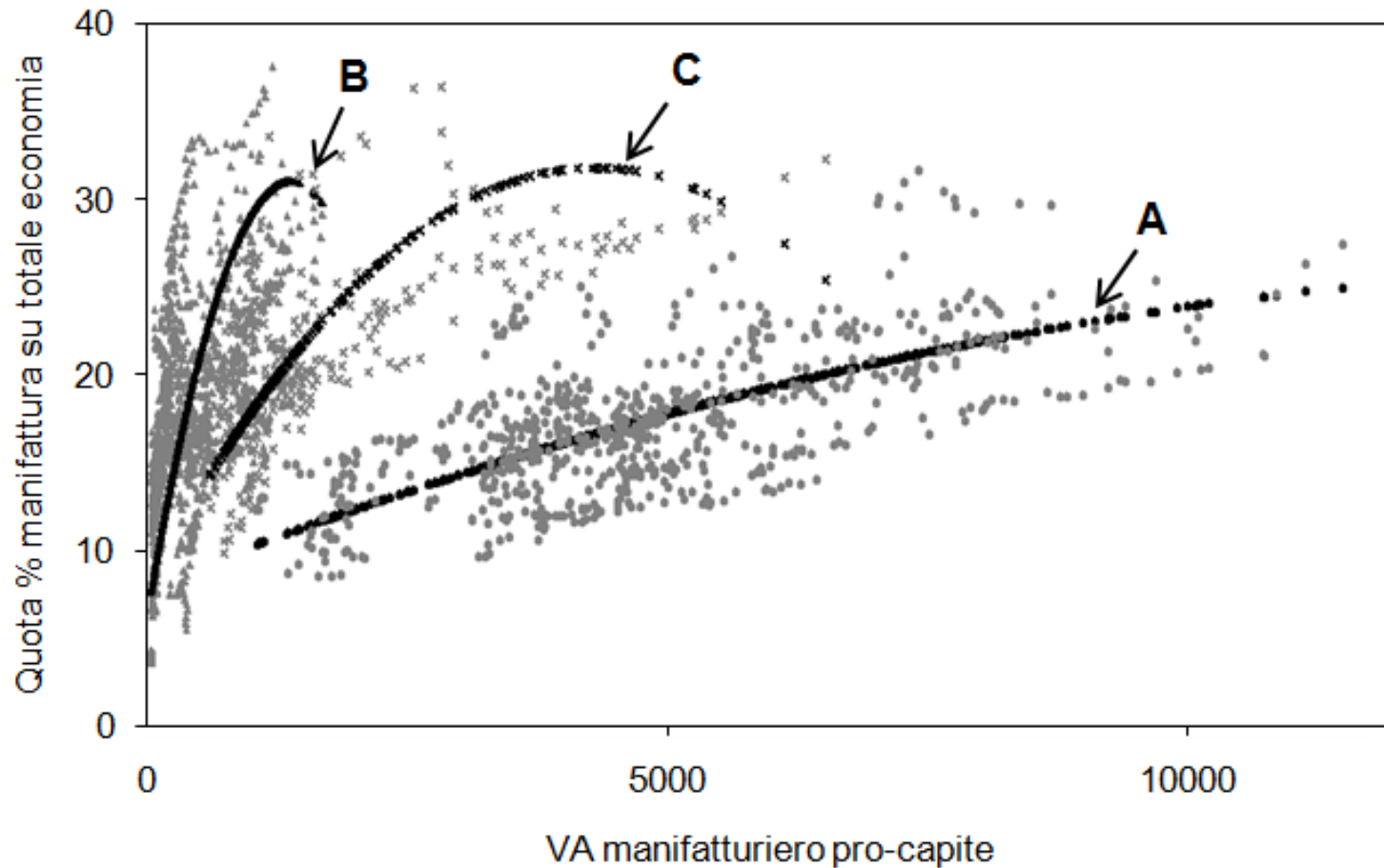
La **differenza tra chi è riuscito a decollare** e chi invece è rimasto indietro consiste nell'ampiezza del **know how** manifatturiero accumulato nel tempo e nelle **politiche economiche determinate** a valorizzare tale sapere. Dunque, come accaduto nelle industrializzazioni degli avanzati, il **decollo non è** né un fatto meccanico né un fenomeno **casuale**.

Gli **emergenti** hanno **bruciato le tappe del cambiamento strutturale**.

L'analisi del CSC, infatti, mette in luce come l'**aumento del peso** della manifattura nell'economia e la concentrazione produttiva all'interno del manifatturiero sono stati molto **più rapidi e precoci** nei paesi emergenti rispetto a quelli avanzati e a quelli in posizione intermedia. Ciò dipende dalla diversa scala dei mercati globali nelle varie **fasi della storia** in cui l'industrializzazione avviene.

# Gli emergenti si industrializzano più in fretta

(Quota % manifatturiero e output manifatturiero pro-capite, 1980-2011, dollari 2005)

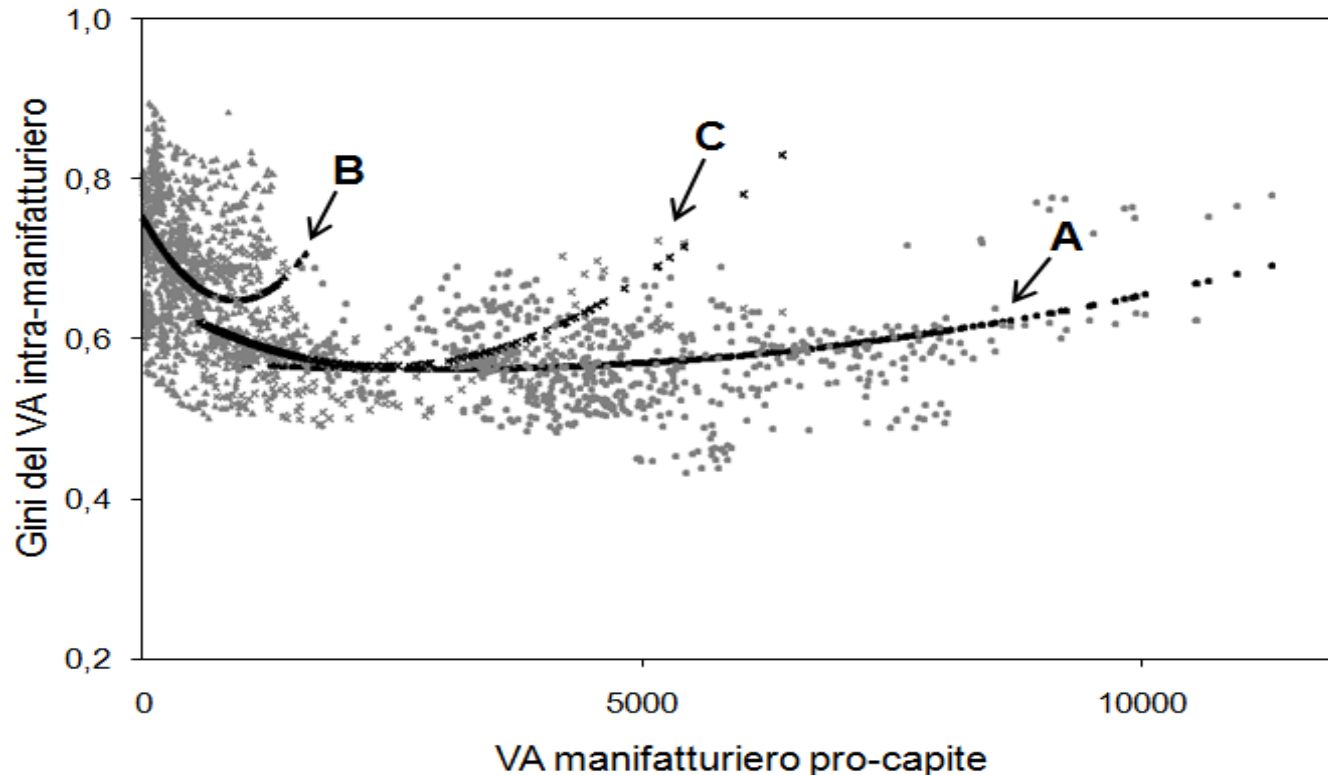


A = Paesi avanzati eccetto Corea del Sud, Rep. Ceca, Slovacchia e Taiwan. B = Paesi non avanzati esclusi Argentina, Brasile, Messico, Polonia e Ungheria. C = Paesi emergenti di più antica industrializzazione e nuovi paesi avanzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Messico, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Taiwan e Ungheria).

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

# La concentrazione dentro la manifattura è più rapida negli emergenti

(Indice di Gini e output manifatturiero pro-capite, 1980-2011, dollari 2005)



A = Paesi avanzati eccetto Corea del Sud, Rep. Ceca, Slovacchia e Taiwan. B = Paesi non avanzati esclusi Argentina, Brasile, Messico, Polonia e Ungheria. C = Paesi emergenti di più antica industrializzazione e nuovi paesi avanzati (Argentina, Brasile, Corea del Sud, Messico, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Taiwan e Ungheria).

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

Le elaborazioni CSC dimostrano anche che a **livelli di industrializzazione** minimi possono corrispondere **ritmi di crescita** elevatissimi o addirittura negativi. Oppure che i tassi di crescita possono essere simili a partire da livelli di industrializzazione diversi.

Le ragioni di questi variegati comportamenti vanno cercate nelle concrete esperienze degli emergenti, che contengono **preziose lezioni** anche per gli avanzati.

Hanno **successo** nell'innescare e conservare lo sviluppo industriale i paesi che detengono e ampliano le **conoscenze manifatturiere**, cioè l'asset fondamentale per competere.

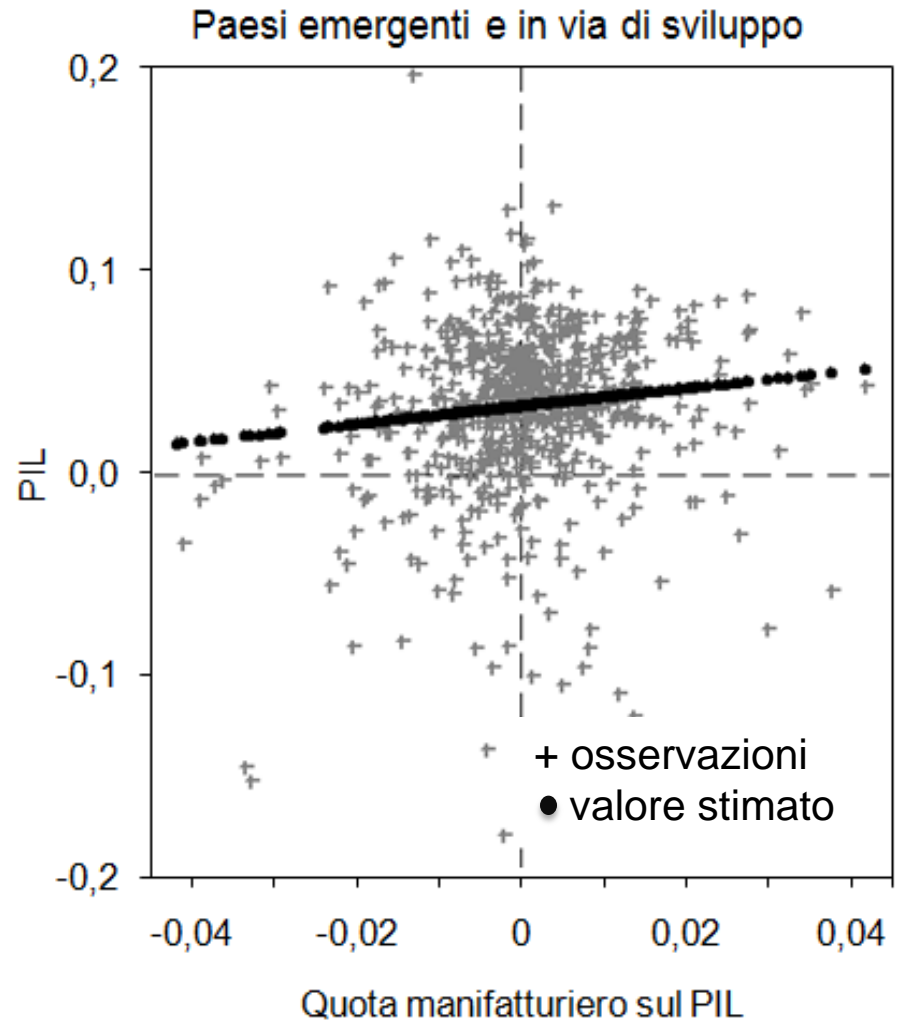
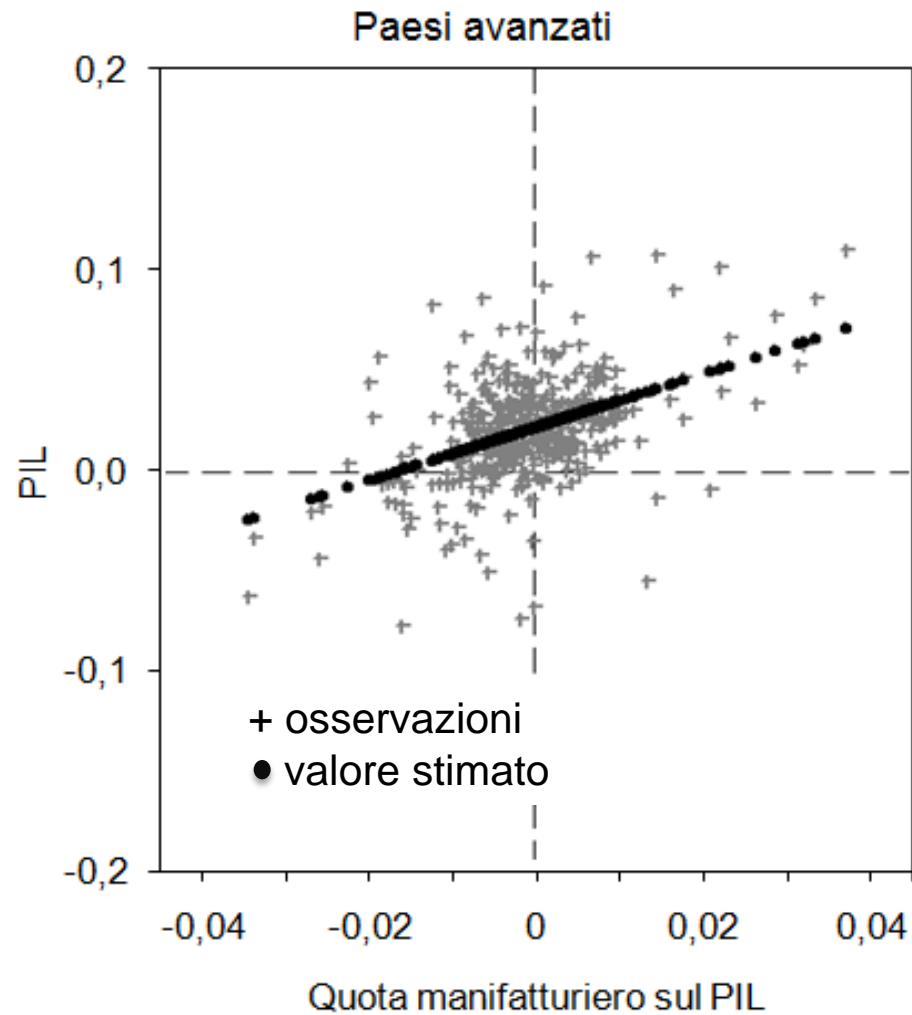
Perciò occorrono **istituzioni** e **politiche** in grado di **generare** e **valorizzare** quelle conoscenze.



Ma perché concentrare gli sforzi sul manifatturiero? Perché il **maggior peso del manifatturiero produce maggiore crescita** dell'intero sistema economico. È il motore dello sviluppo grazie al più forte dinamismo della sua produttività, per cui lo spostamento di risorse verso l'industria innalza lo sviluppo generale della produttività e quindi di tutta l'economia.

# Più crescita se il manifatturiero sale di peso

(1996-2011, dati in dollari 2005, var. % annue)



Fonte: stime CSC su dati Global Insight.

Il CSC ha stimato che **nei paesi avanzati** un aumento di un punto della quota del manifatturiero si associa a un **maggior incremento annuo del PIL di 1,5 punti percentuali**; negli emergenti il guadagno è di 0,5 punti.

Questa differenza nasce dal fatto che i paesi avanzati, proprio perché più evoluti, hanno maggiori competenze, che sono evidenziate dalla loro più elevata **complessità economica**.

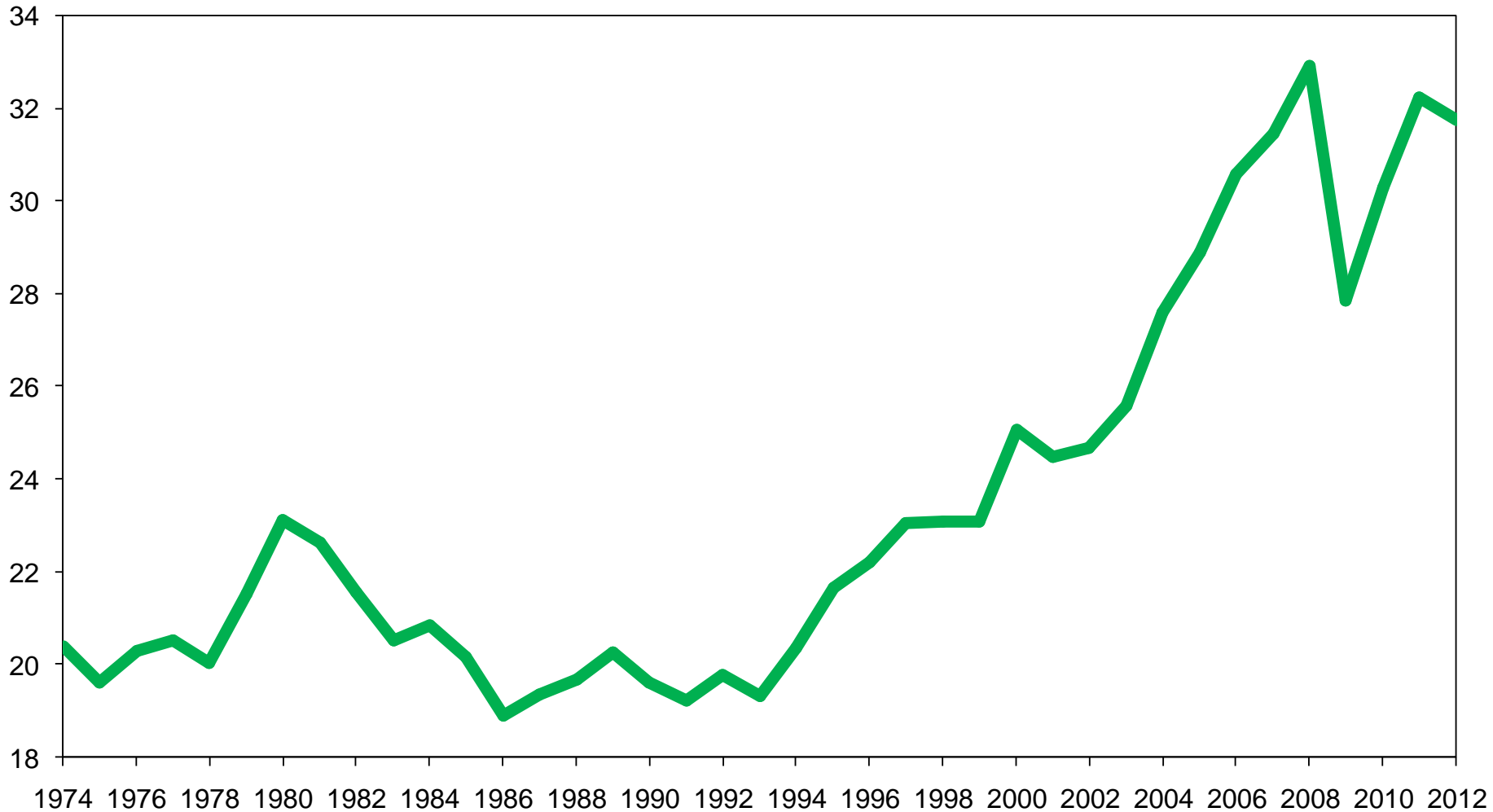
**L'inserimento nei mercati globali**  
è indispensabile per **moltiplicare**  
**i guadagni** dai vantaggi comparati.

Il **riorientamento del fatturato** verso l'export delle imprese italiane è stato sicuramente accentuato dal forte indebolimento della domanda interna.

Ma è, comunque, **inevitabile** per poter cogliere appieno le opportunità di un **sistema industriale globale** che è diventato **multipolare** come effetto dell'ascesa degli emergenti. Ciò ha innescato il turbo negli **scambi globali**.

# La corsa degli scambi mondiali

(Mondo, commercio estero e PIL, rapporto % tra valori in dollari correnti)



Fonte: elaborazioni CSC su dati FMI e WTO.

Negli emergenti la **velocità dell'industrializzazione** è stata ottenuta proprio facendo **leva sulla globalizzazione della domanda**, che ha accresciuto enormemente il **mercato potenziale** per le imprese.



L'**inserimento** degli emergenti nel commercio internazionale è avvenuto attraverso la partecipazione alle **supply chain** distribuite ormai a livello globale.

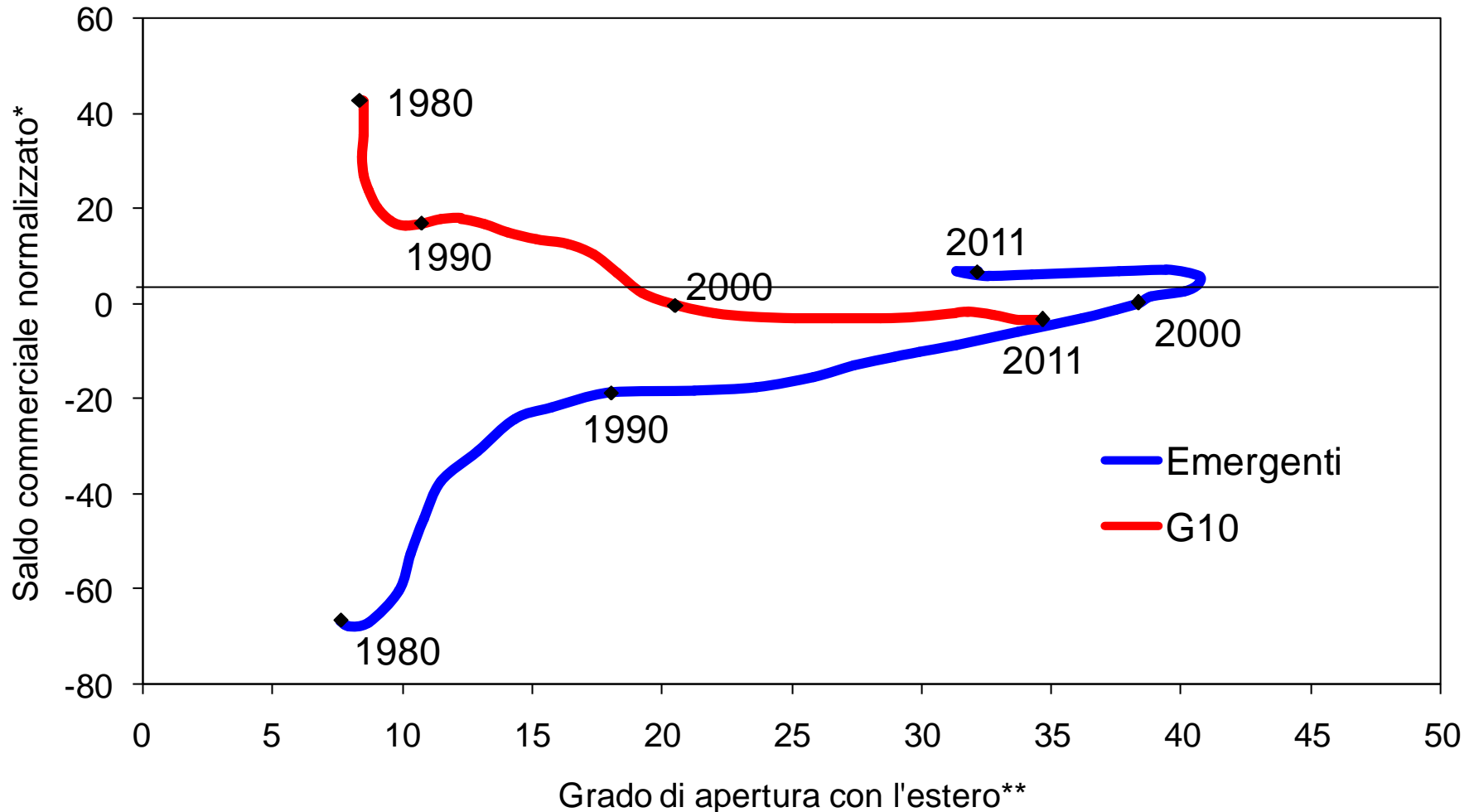
Ciò è stato reso possibile dalla disponibilità di **nuove tecnologie** informatiche, di comunicazione e dei trasporti.

Gli emergenti hanno così conquistato uno spazio che gli ha consentito di **rovesciare il passivo** negli scambi manifatturieri rispetto ai paesi avanzati e **intrecciare** sempre **più fitte ragnatele di scambi tra loro stessi**.

Per prendere pienamente parte al vortice dello sviluppo di quei paesi le **imprese occidentali** non possono più limitarsi a esportare, ma devono essere **direttamente presenti su quei mercati**.

# G10 ed emergenti: squilibri commerciali capovolti

(Medie mobili triennali, % su dati in dollari correnti, beni manufatti)

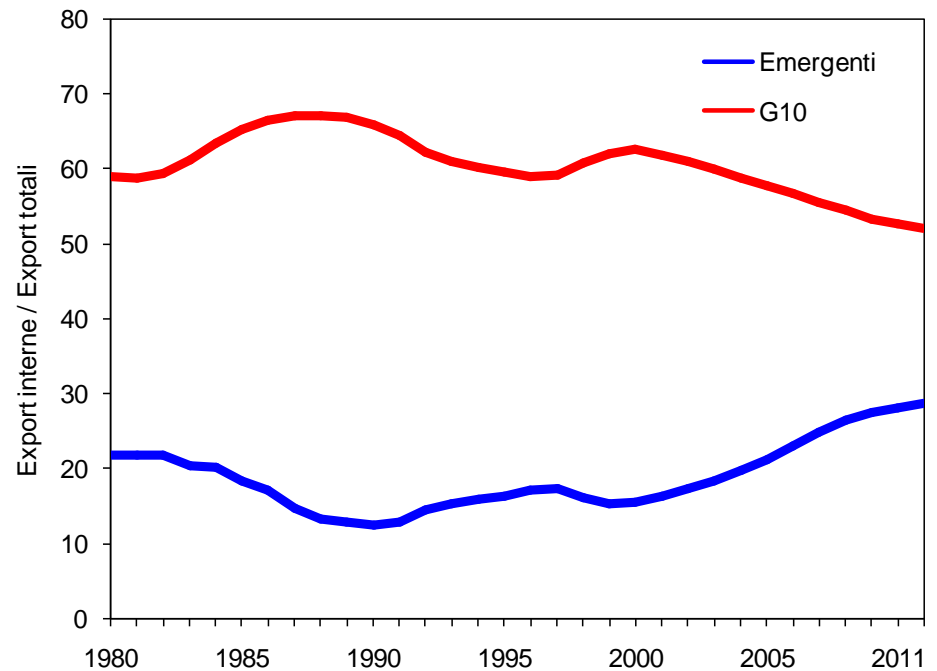
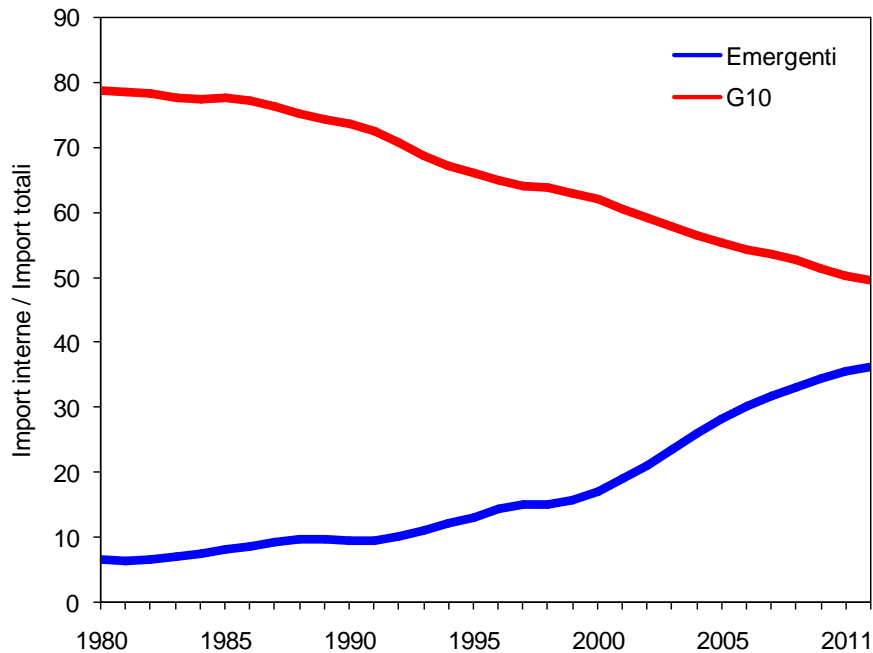


\* Differenza tra esportazioni e importazioni rapportata alla loro somma. \*\* Somma di esportazioni e importazioni rapportata al valore della produzione manifatturiera.

Fonte: elaborazioni CSC su dati UNTrade e Global Insight.

# Meno scambi tra le economie sviluppate, più tra le economie emergenti

(Quota % delle importazioni/esportazioni intra-area sul totale delle importazioni/esportazioni manifatturiere, medie mobili triennali, dollari correnti)



Fonte: elaborazioni CSC su dati UNTrade e Global Insight.

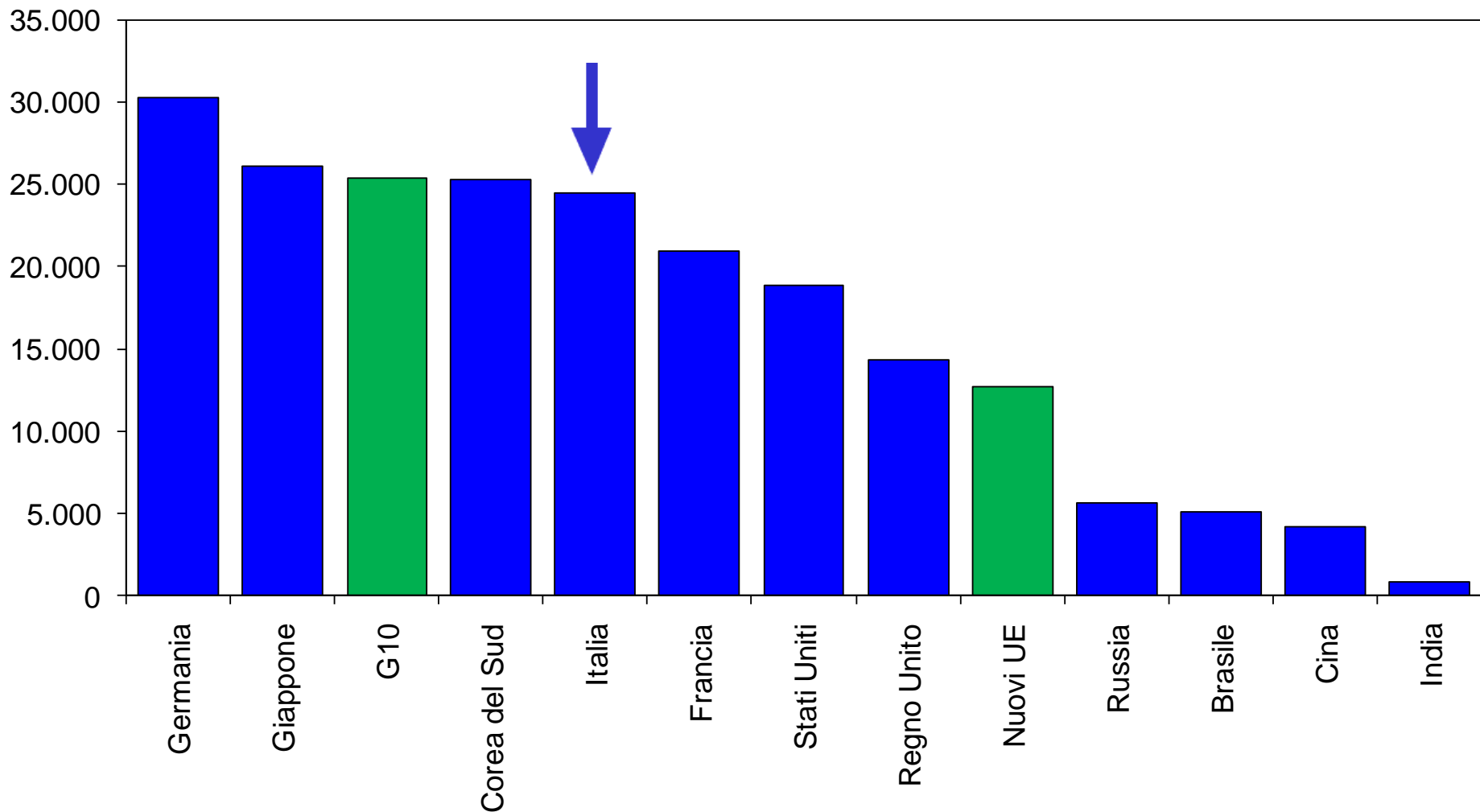
L'**Italia** ha **ottime carte** da giocare.

L'**Italia**, come le altre economie avanzate, detiene un **livello di industrializzazione** (misurato sul valore aggiunto pro-capite) che è un multiplo di quello degli emergenti più importanti (l'italiano è sei volte quello cinese).

Ciò rispecchia una dotazione maggiore di competenze, come risulta dall'alto indice di **complessità economica**.

# L'industrializzazione è più alta negli avanzati

(Produzione manifatturiera pro-capite, 2012, dollari correnti)



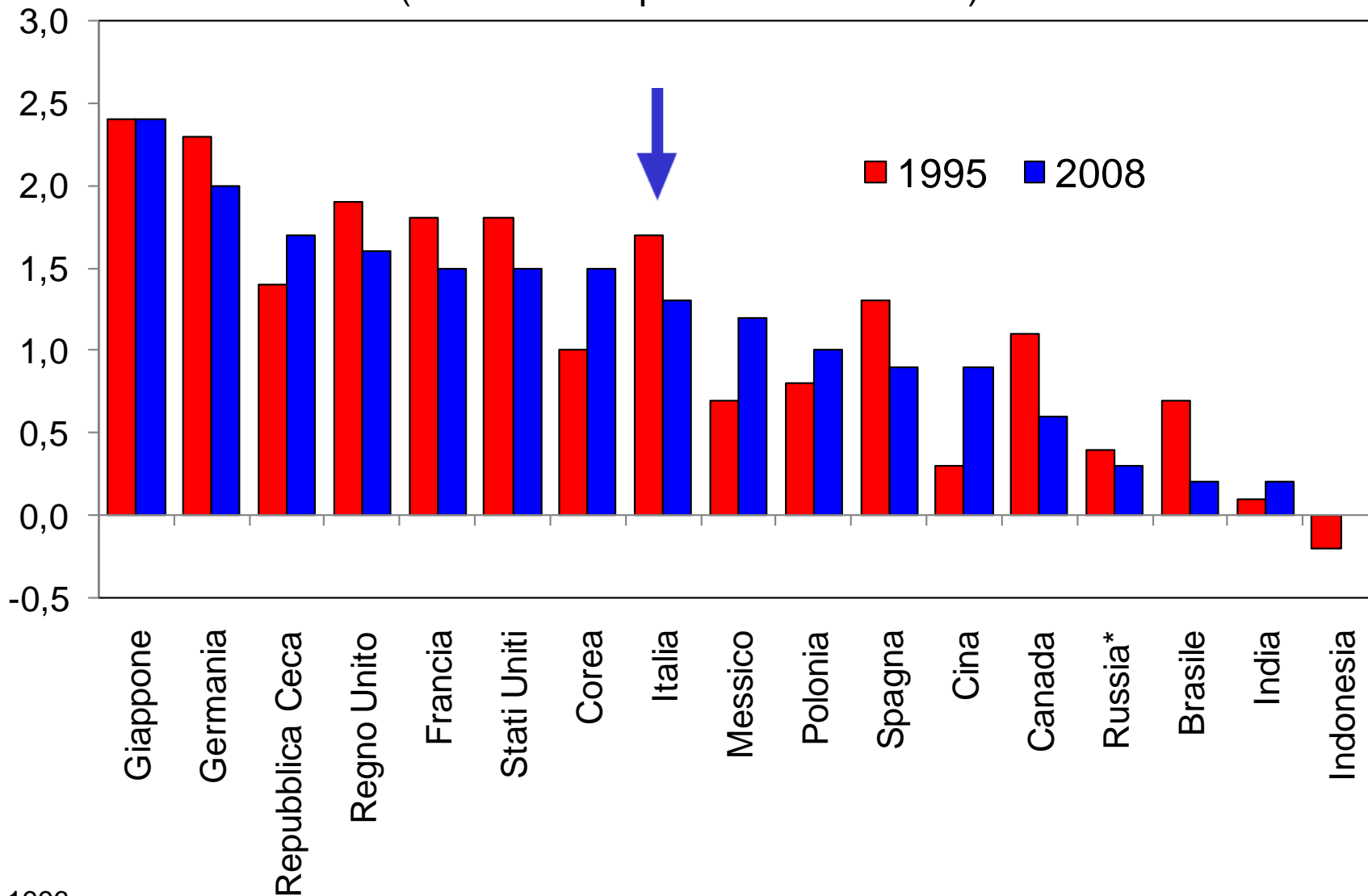
G10 = Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

Nuovi UE = Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria, Polonia.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

# La complessità dell'export sale con il livello di sviluppo

(Indice di complessità economica)



\* 1996.

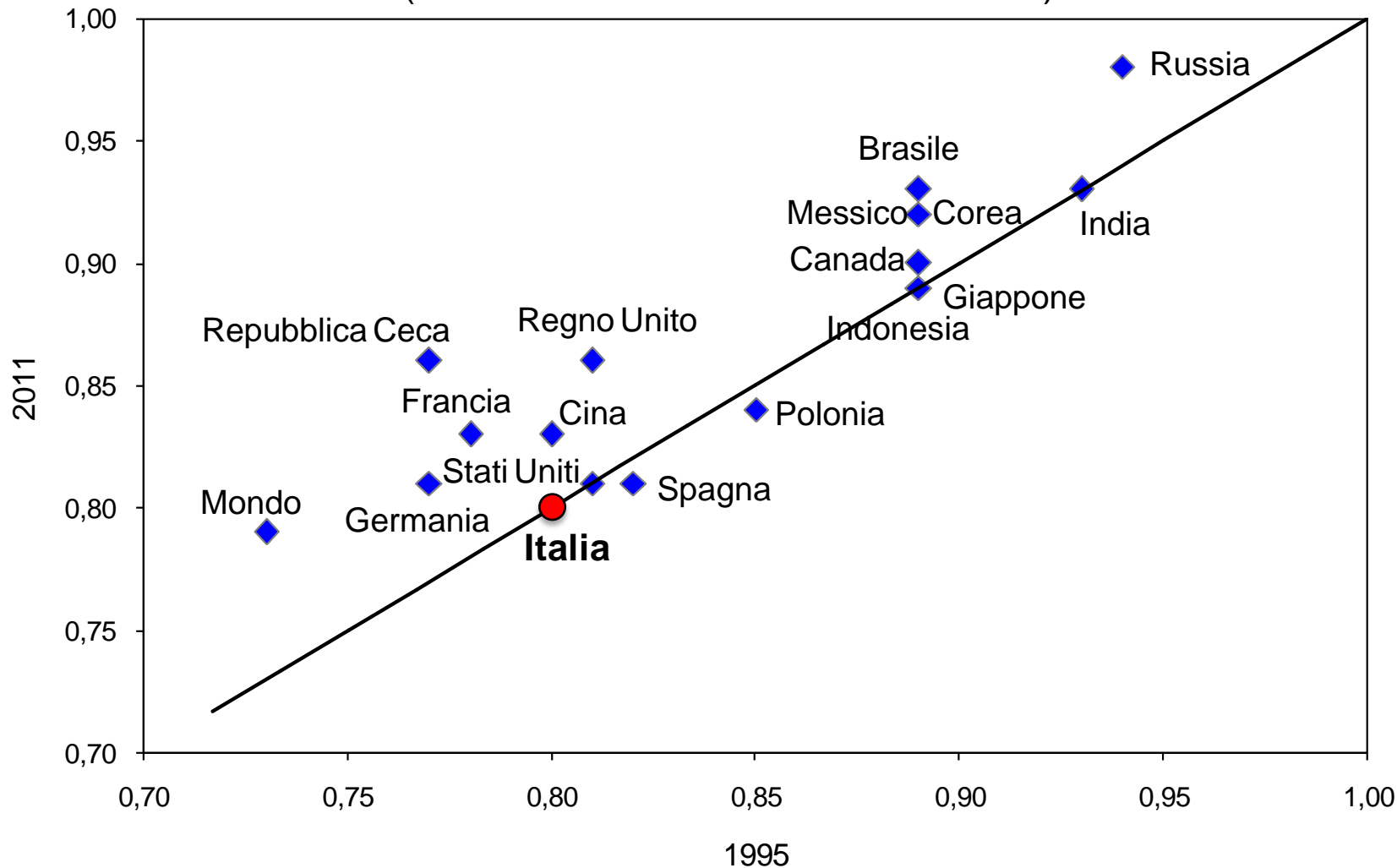
Fonte: elaborazioni CSC su dati WITS, World Bank e FMI.



L'**Italia** si comporta **bene** anche nella difesa di una **maggiore diversificazione settoriale** e nella **forte mobilità** delle sue esportazioni tra mercati.

# Cresce la specializzazione

(Indice di concentrazione settoriale\*)



\*Indice di Gini. I valori al di sopra della bisettrice del quadrante coincidono con un aumento della concentrazione e viceversa.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WIITS.

# Russia, India, Corea gli esportatori più mobili, Canada e Messico più fermi

(Indice di mobilità geografica, 1995-2011\*)

Russia**	0,36	<b>Italia</b>	<b>0,18</b>
India	0,34	Germania	0,17
Corea	0,32	Repubblica Ceca	0,17
Brasile	0,27	Spagna	0,17
Indonesia	0,27	Regno Unito	0,15
Cina	0,24	Francia	0,14
Giappone	0,24	Canada	0,10
Polonia	0,22	Messico	0,08
Stati Uniti	0,19		

Somma delle differenze tra le esportazioni relative (in % del totale) del paese verso ciascun altro nel 2011 e nel 1995. L'indice varia tra 0 e 1; è pari a 0 se le due distribuzioni sono identiche, mentre risulta uguale a 1 nel caso di massima disegualianza. \*\*1996.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WITS.

L'Italia è capace di estrarre  
un **alto valore aggiunto dal suo export.**

Il CSC ha stimato il valore aggiunto contenuto  
negli scambi internazionali di beni manufatti.

Questa rielaborazione consolida il primato  
della Cina e migliora la posizione degli Stati Uniti,  
che si avvicinano alla Germania, e del Giappone,  
mentre l'**Italia sorpassa la Francia.**

# Esportazioni manifatturiere in VA: la Cina consolida il primato; l'Italia recupera una posizione

(Quote % dei primi venti paesi esportatori)

		Scambi in VA		Scambi lordi	
		1995	2008	1995	2008
1	Cina	3,9	16,5	3,4	14,8
2	Germania	13,3	11,8	12,7	11,7
3	Stati Uniti	12,9	9,9	11,9	8,2
4	Giappone	13,8	8,1	9,9	5,9
<b>5</b>	<b>Italia</b>	<b>5,4</b>	<b>4,2</b>	<b>5,5</b>	<b>4,2</b>
6	Francia	5,4	3,8	6,5	4,7
7	Regno Unito	5,8	3,5	5,6	3,3
8	Corea del Sud	3,0	3,4	3,0	3,5
9	Canada	3,5	2,4	3,9	2,5
10	Spagna	2,1	2,1	2,1	2,2

Fonte: elaborazioni CSC su dati WOD.

Il **manifatturiero italiano** aumenta il proprio valore aggiunto attraverso la partecipazione all'intreccio degli scambi internazionali di beni manufatti.

Metà del suo valore aggiunto è attivata dalla **domanda estera** di beni finali e intermedi.

Per l'Italia in testa agli attivatori c'è la Germania, al secondo posto la Francia e al terzo gli USA.

Dall'analisi del valore aggiunto generato dagli scambi con l'estero si conferma che l'**Unione europea** è un polo **produttivo fortemente integrato**, trainato dalla locomotiva tedesca. I paesi che la compongono sono partner nella gara della competitività globale.

Questi asset del manifatturiero italiano  
possono essere altrettante  
**leve per una politica economica**  
che punti sull'industria e sulla crescita.